

III Domenica di Quaresima (anno B)
Lectures: Es.20,1-17;Sal.18;I Cor.1,22-25;Gv2,13-25

E' luogo comune pensare al tempo di Quaresima come ad un periodo triste e pesante, un po' lugubre e poco bello. Devo invece riconoscere che per me la Quaresima è sempre stato un tempo forte, così come del resto la Chiesa lo definisce, un tempo in cui sono avvenute delle cose molto belle; spesso gli avvenimenti decisivi della mia vita.

Mi sembra giusto lasciarci guidare da un testo del Vangelo molto noto per entrare nell'atteggiamento giusto, suggerito da Cristo stesso, e che ci aiuta a comprendere e far fruttare il tempo che abbiamo iniziato.

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero"(Mt.11,28-30).

Lo scopo del cristianesimo è quello di essere fonte di ristoro. Cristo è venuto per essere il riposo dell'uomo. Non dobbiamo mai dimenticarlo se non vogliamo snaturare la nostra fede. Una fede matura è un'esperienza di pace, di letizia profonda, anche quando deve attraversare la prova. Il ritrovarci oggi suggerisce, anche nel clima della giornata, questa esperienza di letizia e di ristoro. E' il concetto stesso di ritiro questo. Dal momento che non siamo ancora in Paradiso, ci è necessario, ogni tanto ritirarci, per ritrovare con evidenza la certezza di questa esperienza di gioia della fede.

La nostra dimensione infatti è la storia, non è ancora l'eternità. La differenza tra la storia e l'eternità consiste nel fatto che la storia è fatta di successioni di stati della mente e del cuore, mentre l'eternità è il permanere definitivo dinanzi alla Presenza, vista, di Dio. Allora, chi vive nella storia come noi, deve avere l'umiltà di darsi una regola, dei tempi nella giornata, dei momenti nella settimana, nel mese, nell'anno, nella vita, in cui porsi innanzi a Cristo, Signore e significato di ogni momento per trovare in lui il riposo che è lo scopo stesso del lavoro, che ci può essere donato anche nei momenti più faticosi, se lo domandiamo con fede, ma che comunque ci sarà donato in tutta la trasparenza solo nell'eternità. La storia redenta non è ancora l'eternità, ma può essere l'anticipo di essa. Il dramma del tempo è che esso tende a sfuggire, mentre l'eternità permane. La redenzione del tempo, consiste nel riempire la storia di eternità, cioè nel far risaltare, dietro la fuggevolezza degli istanti la Presenza dell'unico significato che è Cristo. In linguaggio teologico si chiama incarnazione.

Perfino Gesù, come uomo, ha accettato di sottomettersi a questa regola, tanto è vero che il Vangelo ci dice più volte che si ritirava solo a pregare.

Ma perchè ciò possa accadere, perchè la scoperta della sua Presenza che traspare attraverso gli istanti possa accadere, occorrono tempi e luoghi di memoria, di rientro in se stessi.

Così nascono i tempi e i luoghi sacri: tempi e luoghi nei quali l'uomo rientra in se stesso.

- La preghiera in una regola quotidiana è il primo di questi tempi e la propria camera è il primo di questi luoghi, come ci ricorda il Vangelo stesso.

"Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà"(Mt.6,6).

- Il convento nella tradizione della Chiesa è nato per essere luogo di memoria: il luogo del

riposo attraverso la comunione, la comunità, sacramento della Presenza di Cristo. Certi conventi antichi, ancora attraverso le mura trasmettono questo senso di pace. Dove si vive la fede questo è comunicato dai volti delle persone che li abitano e non solo dai muri. Se non abbiamo chiaro che lo scopo della nostra consacrazione è questo e non lo domandiamo quotidianamente a Dio, perdiamo il tempo. Perdere il tempo significa viverlo come se non ci fosse in esso la presenza dell'Eterno, come se Dio non esistesse, come se Cristo non avesse redento.

- I sacramenti anzitutto, che sono i luoghi che Cristo stesso ha fatto garantendo in essi la Sua Presenza.

- I tempi della liturgia, sia come liturgia delle ore (tempi della giornata), sia come tempi dell'anno liturgico.

La Quaresima che stiamo vivendo è questo tempo, in cui l'uomo, rientrando in se stesso e andando in cerca del Padre come il figliol prodigo (Lc.15,11-32; in particolare il v.17 e il commento della Dives in Misericordia, @5), trova il riposo, quel riposo che spesso gli sfugge, lasciandolo nell'affanno, tutte le volte che si dimentica che c'è l' Eterno nella storia.

Usando una parola moderna il tempo in cui uno trova riposo si chiama vacanza. La Quaresima ha qualcosa di comune con la vacanza. Il vero riposo non consiste nell'evasione, ma in quel tanto di distacco dai ritmi della vita che tendono a prevalere, che consenta di avere più tempo per rientrare in se stessi e dirigersi verso il Padre. Ciò consente di tornare al lavoro con una coscienza nuova, in cui il significato del lavoro sia presente e l'energia della fede, solida.

Usando una parola antica, questo distacco momentaneo, come occasione di memoria, si chiama digiuno. Il digiuno che consiste nell'astenersi dal cibo, quando viene praticato, deve essere un suggerimento di un distacco da tutti quei criteri di giudizio che abitualmente in noi prendono il posto di Cristo.

Questo distacco si esprime anche con la parola povertà che ci richiama immediatamente ai tre voti che noi pronunciamo il giorno della nostra professione religiosa. Povertà significa anzitutto essersi accorti e accorgersi giorno per giorno che non esiste al mondo una ricchezza di criteri di giudizio di cui doversi impossessare, ma che esiste un solo criterio: Cristo; e che la vera ricchezza consiste nel farsi mendicanti dell'unica cosa che vale. Così non esiste una ricchezza di affetti possibili, ma tutti gli affetti possono essere veri solo se sono un segno, un'attuazione, una partecipazione dell'unica affettività che è l'amore di Gesù, soggetto dell'amore per l'uomo. Questa povertà di amori, che è la vera ricchezza dell'amore si chiama verginità e noi la esprimiamo nella nostra carne con l'impegno del voto di castità.

Infine non esiste una molteplicità di Signori di cui farsi schiavi, ma esiste un unico vero Signore dell'uomo nella cui Volontà l'uomo trova riposo e a cui solo si deve sequela e sottomissione. Ogni altra sottomissione non aliena solo in tanto in quanto è sottomissione a Lui. Questa povertà di signori ai cui ordini l'uomo deve sottomettersi si chiama obbedienza. Per questo è anzitutto alla storia come luogo in cui si manifesta il progetto del Signore che si deve obbedienza, attraverso l'autorità di coloro che Lui stesso ha stabilito nel nostro cammino come coloro che ci aiutano a leggerla. Chiediamo a Dio che ci aiuti a vivere questo tempo come vera occasione per l'approfondimento della nostra fede e riposo del nostro spirito.

Lugo, 10 marzo 1985